

## Cosa abbiamo imparato dalla crisi

Giacomo Vaciago

1. E' la prima crisi "globale", cioè che colpisce il mondo intero. Ma già nei giorni successivi, le reazioni e poi le conseguenze sono molto diverse: pur in un mondo che è ormai globale nel senso pieno della parola, cioè interdipendente, le reazioni e le conseguenze restano diverse da paese a paese.

Potremmo dire che ciascuno ha "ciò che si merita", nel senso che tenere conto dei *pregi* e dei *difetti* del mondo in cui viviamo è possibile, e chi non lo fa e si fa trovare impreparato, peggio per lui. Nel caso dell'Italia, ciò è in parte vero per una ragione molto semplice: siamo sempre in ritardo, cioè stavamo ancora cercando di realizzare il progetto precedente – per intenderci, quello dell'Euro – quando è iniziato il nuovo mondo cioè quello dell'"economia globale", che presenta costi e benefici diversi<sup>1</sup>. Rischiamo di trovarci spinti e tirati in direzioni opposte. Basti pensare a quanto tempo abbiamo perso per 6 mesi a discutere della Grecia, mentre tutti dovremmo occuparci di più di Asia ed America Latina!

2. La crisi è stata (e ancora è) grave soprattutto perché somma, mal digerita e poco risolta, di quattro diversi problemi. Una *crisi finanziaria* iniziata il 9 agosto 2007 e a tutt'oggi in attesa di soluzione e soprattutto di riforme atte ad evitarne il ripetersi. Una *recessione*, iniziata negli Stati Uniti a dicembre 2007 e nella Eurozona nel secondo trimestre 2008, terminata comunque e ovunque col terzo trimestre 2009. Una crisi dei prezzi *food and energy* esplosi fino al luglio 2008 e poi rientrata, ma con prezzi rimasti – anche quando il PIL si riduceva – molto più alti che in passato. Come dire che *energy saving and substitution* restano un obiettivo anche per il futuro.

E infine, quarto e ultimo problema: fallisce Lehman Brothers il 15 settembre 2008 e nei sei mesi successivi, cala del 25% la produzione industriale del mondo! Crollano investimenti e commercio internazionale per un multiplo (molto

---

<sup>1</sup> Vedi il mio *Il futuro oltre Bruxelles*, Il Sole 24 ore, 30 marzo 2010.

maggiore che in passato!) della caduta dei consumi. Il manifatturiero del mondo cade gravemente e questo è un dato paradossale, perché la crisi finanziaria e la stessa recessione erano inizialmente più gravi nei paesi anglosassoni (USA e UK) che sono più avanti di noi nella crescita dei servizi (finanziari, ma non solo) *al posto* dell'industria.

3. Una crisi nata per "troppa finanza" ha finito col fare più male ai paesi (Giappone, Germania, e Italia) rimasti con "più industria"!! Anche questo dovremo capirlo meglio e ricordarcelo: nel mondo globale in cui viviamo, non solo è aumentata l'interdipendenza *tra Paesi*, ma anche l'interdipendenza *tra settori* e *tra attività*: senza credito e/o con scarsa liquidità l'attività industriale soffre!

Adesso, che succede? Il peggio è passato, come tanti dicono; oppure può ancora tornare, come pochi dicono, ma appare confermato dal permanere di politiche economiche (sia monetarie sia di bilancio) molto molto espansive. Diciamo che il mondo è ripartito a velocità assai diverse. Basti pensare ai seguenti tassi di crescita del PIL reale previsti per il 2010: Cina = 10%, India = 8%; Brasile = 6%; USA = 3%; Giappone = 2%; Eurozona = 1%; Italia = 0,8%. Senza porre troppa fiducia nei numeri e guardando ai *trends*, sembrano evidenti tre tendenze:

A) I paesi emergenti sono usciti indenni dalla crisi, cioè hanno fatto politiche espansive che col senno di poi non erano neppure indispensabili, e in questo momento devono piuttosto frenare la loro crescita che appare eccessiva.

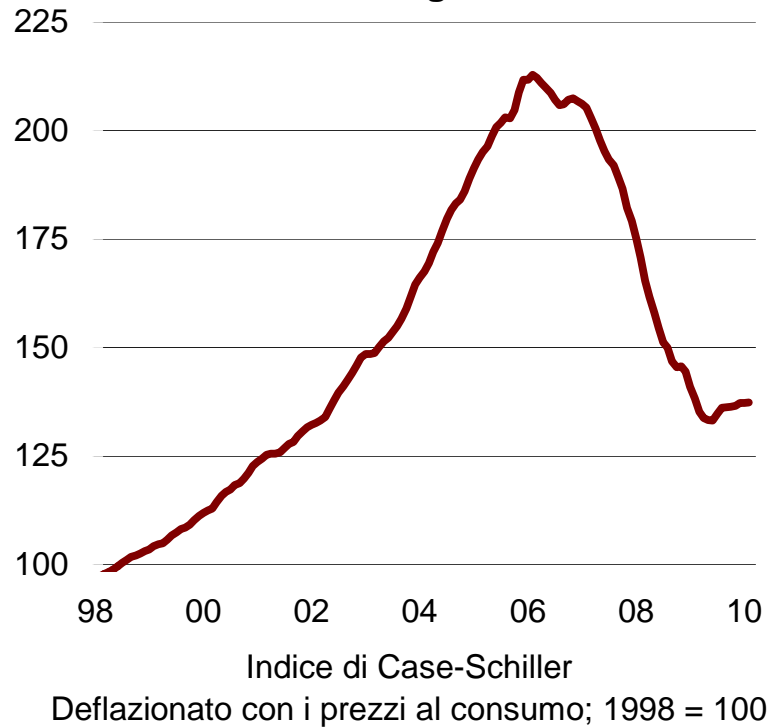
B) Gli Stati Uniti sono tornati a crescere come prima, ma grazie al sostegno di politiche monetarie e di bilancio troppo espansive e hanno quindi il problema di come "uscire" da questa politica economica alla lunga insostenibile, senza frenare la ripresa che è comunque necessaria per ridurre un po' la disoccupazione, che è davvero troppa.

C) La zona-Euro, e quindi l'Italia, non hanno neppure ritrovato la crescita precedente e hanno comunque il problema politico ed economico di ridurre i deficit pubblici nel frattempo tornati ad aumentare più del reddito. Problema: come riusciamo a conciliare la necessità di *tornare a crescere*, anzitutto per riassorbire la disoccupazione, e poi per dare a tanti giovani un futuro migliore;

con l'altrettanto importante obiettivo di *ridurre deficit e debito pubblico*? E' questo il principale problema del nostro Paese, da anni e oggi più grave di prima.

4. La ricetta magica di cui tutti parlano è quella delle *riforme*. Cioè? Nel caso dell'Italia si parla di riforme con riferimento quasi ad ogni cosa: dalle istituzioni alla politica, alla scuola, dal commercio al fisco, alle pensioni; l'elenco è infinito e soprattutto sembra sempre che si debba riformare anche ciò che ... si era appena riformato. Secondo problema: nel nostro dibattito politico non si chiarisce mai se ciò che si vuole riformare, cioè cambiare, sono gli *obiettivi* (ad es., che tipo di società vorremmo essere dal punto di vista dell'integrazione degli immigrati) oppure gli *strumenti* (ad es., quali regole servono a garantire la governabilità, cioè la realizzazione del programma che ha avuto il consenso della maggioranza degli elettori).
5. Da un punto di vista strettamente economico, ho già detto che la priorità è una sola, e l'intero sistema politico – dal Quirinale al Sindaco del Comune più piccolo – dovrebbe impegnarsi nei prossimi anni solo a ciò: far tornare la crescita e ridurre deficit/debito pubblico. Mettere questi occhiali, per eliminare, introdurre, promuovere, bocciare, e così via, ogni cosa che ci caratterizza: è solo questa la strada che dovremmo imboccare. Se non riusciamo a soddisfare tutti e due quegli obiettivi, la crisi che ci ha colpito (in gran parte senza nostra colpa: è la più grave e la meno meritata degli ultimi 50 anni!!) rischia di diventare endogena, cioè di avere contro sia l'opinione dei mercati (Grecia *docet!*) sia la nostra opinione pubblica: la mancata crescita e la perdita di valori, alla fine diventerebbe irreversibile decadenza, con i nostri migliori che crescono in tutto il mondo invece che in Italia.

## Usa Prezzi reali degli immobili



### Prezzo del petrolio



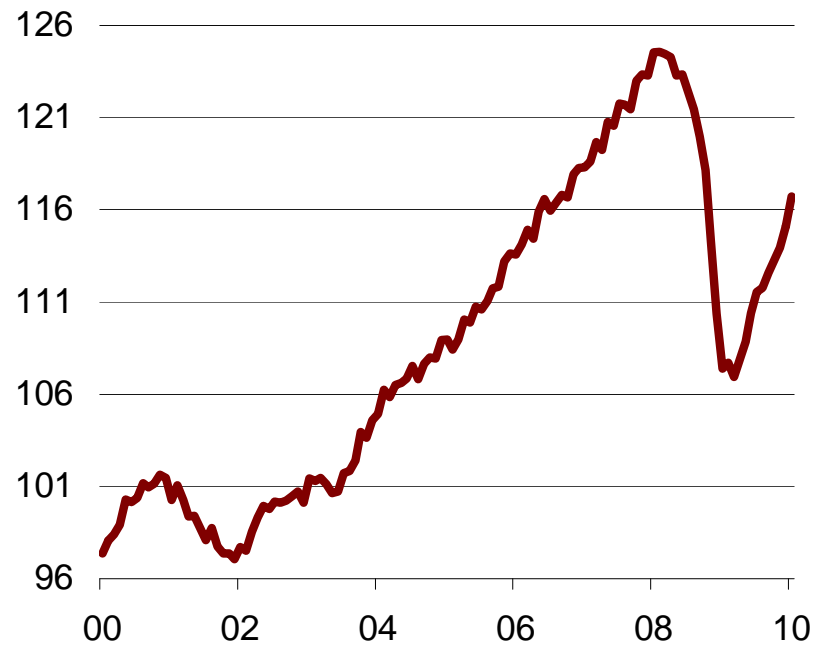
Varietà Brent - \$ al barile

### Prezzi delle materie prime alimentari



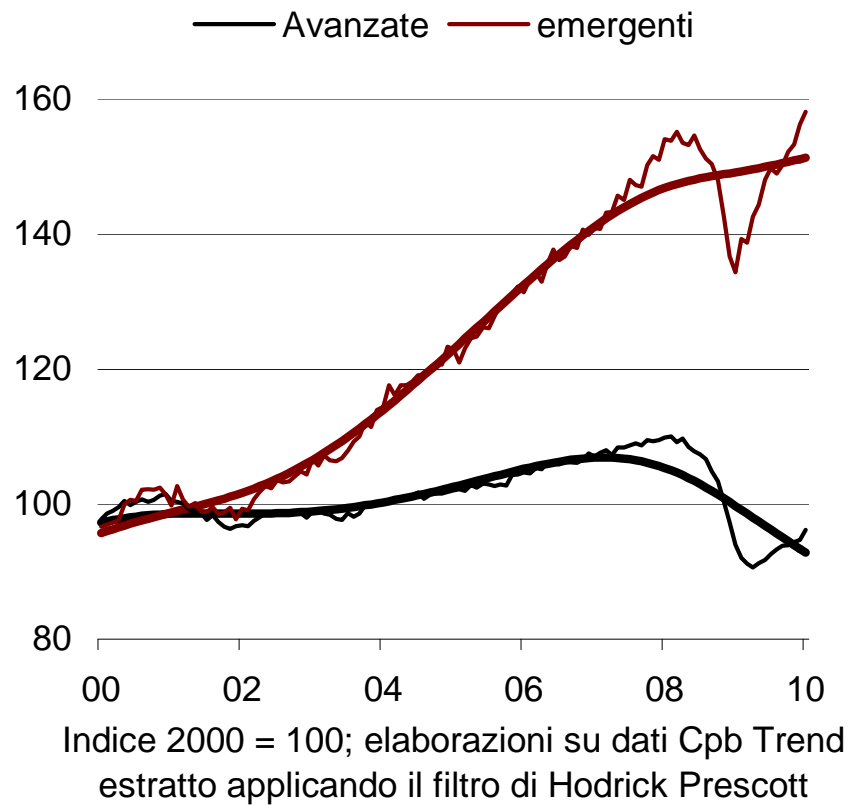
Prezzi in \$  
Indice Economist 2000=100

## Produzione industriale mondiale

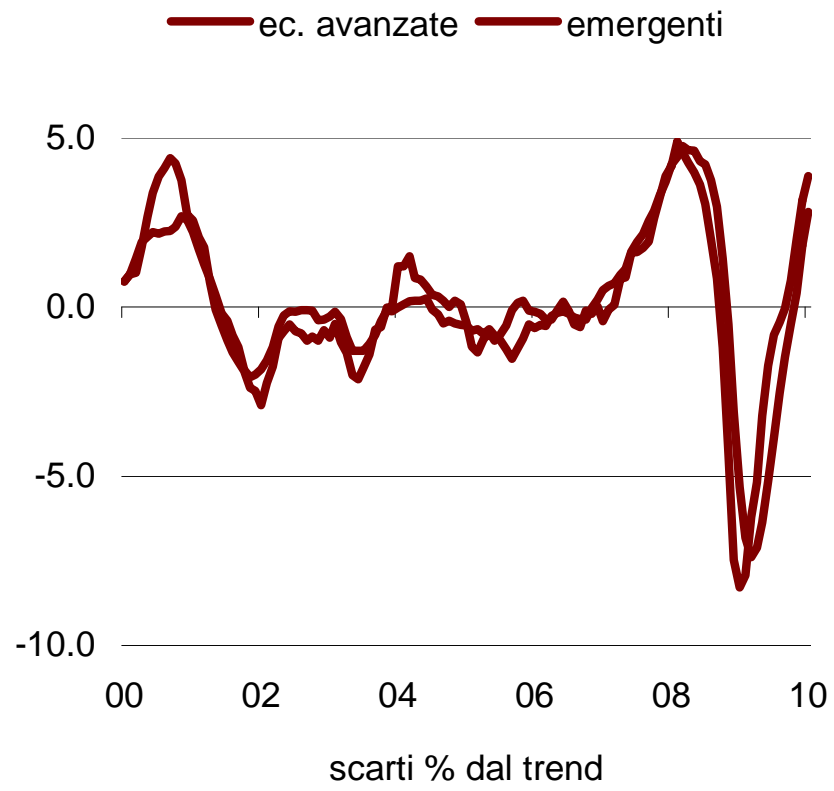


Indice 2000 = 100; elaborazioni su dati Cpb

## Il trend dell'industria mondiale



## Il ciclo dell'industria mondiale

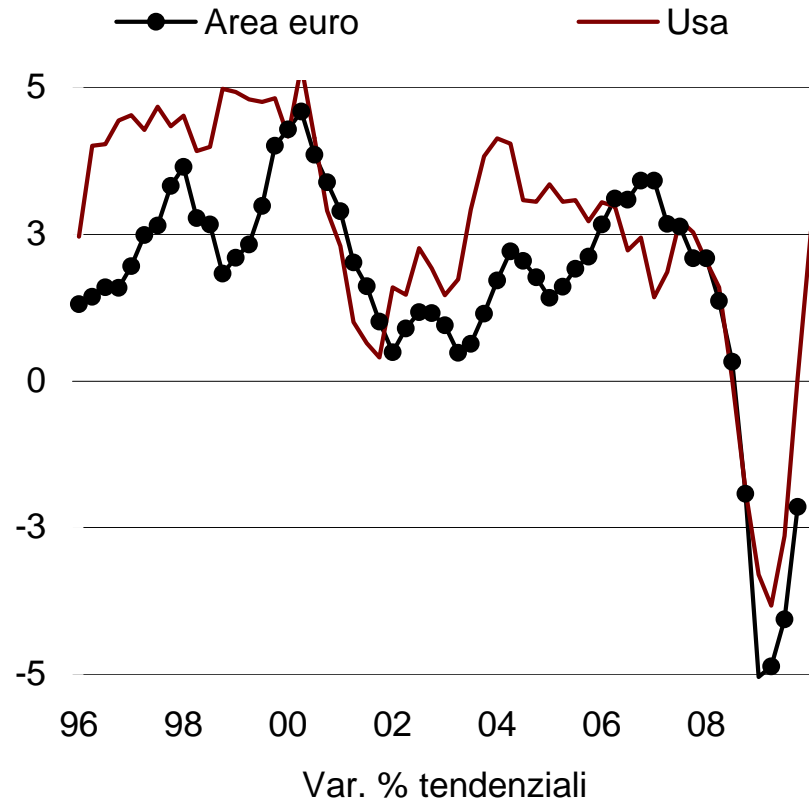




## Italia Produzione industriale



# Prodotto interno lordo



## Prodotto interno lordo

